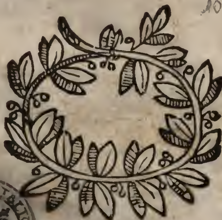
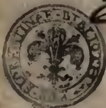
RECREAZIONI
CARNOVALESCHE
OTTAVE
DI PIERO COSCI.







IN PISA,

Appresso Agostino Timan. M.DC.XXXIII.
Con Licenza de' Superiori.

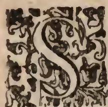
RECREAZIONI
CARNOVALESCHE
OTTAVE
DI PIERO COSCI.



IN PISA.

Appresso Agostino [illegible]. M.DC.XXXII.
Con Licenza de' Superiori.

I.


Oprane Cantatrici di Lieo,
Che immense lodi date al Dio del Vino,
Et a Campioni del Re Semeleo
Rasciugate i sudor col mocciehino
Io che seguace son di Bassareo
Deh non lasciate misero, e tapino
Soccorrete mia rime naturale,
Che non abbi à restare vno stiuale.

II.

Signori attenti, che con questo aiuto,
Vi vò cantati se mi date attenzione,
Di Giouanetti sei vn caso auto,
Quando il Gennar sul Ponte s'a tenzone,
A diciasette fusse il ver computo,
Che a Pisa se ne vennero di vnione,
E quando la Battaglia fu fornita
Fuor della Porta à Casa fecer gita.

III.

Era la notte, e già nell'ampio Cielo
Il splendor della Luna chiar lucea
Non gli offuscaua il bello oscuro velo
Che inargentati i raggi sua spandea
Si fermorno a Riglione, oue per gielo
Ristoratsi ciascun bisogno auea,
E di comun volere vnitamente
Alla veglia restar ciascun consente.

IV.

Di tutti sei il nome si dispone,
Et il più temporal prima a la mano;
L'vno era Sabatino di Scipione,
E poi ne viene Orazio di Giuliano,
Il terzo e Nangio Gieri gran Campione,
Il quarto Cencio Lupi domandiano,
E per il quinto Sabatin Lucrino,
Piero son io per sesto suo vicino.

V.

E tutti allegri contenti dicemmo
Di riposarci alquanto all'Osteria,
Che se alle case nostre ce n'andremmo,
Nessuno poi alla veglia verria,
A casa tutti stracchi ce n'andremo,
Et in letto a dormir si getteria,
Dicemmo fino all'hora di ballare
Da Brontolello andiamo à riposare.

VI.

Risoluti così la buona sera
All'Oste demmo, moglie, e lor figlioli,
Bestie, a Forestieri, alla Bandiera,
Ad ogn'huomo da bene, e marioli
Il Ciel contenti tutta questa schiera,
E salui tutti noi da pene, e duoli;
L'Oste si rallegrò, che staua à tessere,
Disse sedete, stracchi douete essere.

VII.

E noi che pronti siamo à farli onore;
Subitamente à seder ci mettemmo,
Ciascun di noi si riposò di core,
E Brontolello ridere vedemmo;
E tutto lieto disse con amore
Mai tant'allegri, quant'hora non stemmo,
E disse alla sua moglie, tu stei rossa,
Da noi à questi sia la borsa scossa.

VIII.

Brontolel disse cari amici mia,
Cosa volete vi prepari à cena
Qui ci è del greco, e della maluagia,
E buon vin bianco, e rosso di Bolsena,
Carne ci è cotta, e cuoce tutta via,
Polpette, fegatelli, arista piena,
Ci son galline cotte, e de piccioni,
Gelatina, salsiccia, e buon capponi.

Appa-

IX.

Apparecchiato è già pulitamente,
Non sò se farà quanto meritate
Cominciate a mangiare allegramente;
E del pronto voler ui contentate,
Il fior delle viuande certamente,
In quella sera noi habbiam gustate,
Se io non vi tratto, e so quanto é douere
Prego a scusarmi di non più potere.

X.

Fra noi ci cominciammo a consigliare
Voler fare vna grassa colezione,
E così tutti risoluiam pigliare,
Poche viuande sì, ma le più buone;
Del meglior vino noi vogliam gustare;
Ottimi cibi a facil digestione,
E quando ben mangiato noi hauemmo
Di pagar l'Oste tutti concludemmo.

XI.

Tutti d'accordo Brontolel chiamiamo,
E che venga à far conto prestamente,
Rispose l'Oste, io vi bacio le mano
Son seruitore à voi ne voglio niente,
Noi con parlare modesto, & humano
Queste cose non sono conueniente,
Vogliamo á voi essere amici cari,
Ma fate il conto,& eccoui i danari.

XII.

Rispose arditamente Brontolello
In cont'alcuno io non voglio vn quattrino
Tengo ciascuno in luogo di fratello,
Tanto il discosto à me, quanto il vicino,
Io son da Lucca, e stommi a Pisanello,
E vi do volentieri e pane, e vino,
E tutto quello che o senz'alcun vizio
In tutti i tempi è al vostro seruizio.

XIII.

Ma noi come capaci di ragione
Vogliamo in tutti modi dar quattrini,
L'Osteria non è casa comune,
Anno à pagare i foresti e vicini,
Che troppo correrebon le persone,
Sin da l'Ibero à gl'vltimi confini,
E così a borsa messo mano presto,
Vna doppia li dian, lui rende il resto.

XIV.

Come pagato hauemmo Brontolello
Buon prò disse ne facci à tutti quanti,
Tenendo in mano sempre il suo cappello,
Leuò la mensa, e ci fe il fuoco auanti,
Noi di fuor ci scaldammo in vn drappello,
Perche il giuoco del Ponte c'hauea infranti,
Ed egli in cortesia, disse, sedete
Se veder starmi allegro voi volete.

XV.

A ciascun da vn sgabello per sedere
Angiola à Brontolel staua vicina
(La moglie è così detta dell'Ostieri)
E preso vn fiasco di vin di Collina
Vna fiata per vn ci fece bere,
Sopra vn piatto di buona gelatina,
E frottole dicendo segue a dire,
Chi bisogno ha di ber non dee patire.

XVI.

Non resta di lodar le nostre spoglie,
O bei vestiti, che in dosso hauete,
Prima che scendiate le mie soglie
Vn Porco vi vo dar se lo volete
A tempo, com'è solito di moglie,
E à prezzo tal che vi contenterete,
Con patto chiaro che l'abbia à pagare,
Quel primo che di voi donna à menare.

Il mio

XII.

Il mio penſier vi voglio dichiarare,
E volgar ve lo dico, e non latino,
Il primo che verrà moglie à pigliare,
Quello à pagare tutto il Porcellino,
Poi gl'altri cinque non c'hanno a penſare,
Lo ſpoſo ſolo sborſerà il quattrino,
Et inſin che vn di voi non piglia moglie
Di ſpender quei denari io non ho voglie.

XVIII.

Noi la riſpoſta demmo a Brontolello
E di pigliarlo tutti fur contenti,
Giouane lo vogliamo graſſo, e bello,
E di queſto ſpeghiamo i noſtri accenti,
Coſi noi per non far qui più bordello,
Verſo la mandria ce n'andiam repenti
A vederne cinquanta noi andiamo,
E'l più graſſo, e bello ne ſcegliamo.

XIX.

Ma prima che à leuarlo noi veniamo
A noi ſarebbe grato intendimento,
Quanto volete che ve lo paghiamo,
Ei diſſe, quanto fate io ſon contento,
E noi allora coſi gli parliamo,
Quanto l'hauete voi pagato il cento,
La riſpoſta lui preſto à noi ne dette
Son lire numerate diciaſſette.

XX.

E noi gli reſpondemmo preſtamente
Se la volete rimettere in noi,
Contento ſono dire allegramente,
E l'alto, e'l baſſo lo rimetto in voi,
Quanto diſſe farete preſtamente,
A lire venticinque reſtiam noi,
Ogn'vn di noi rimaſe contento
Metterlo à lire venticinque il cento.

XXI.

Lui disse quel che voi hauete fatto
O poco, ò assai quelche è detto, e detto,
Egli ci disse in lusingheuol atto,
Ognun di voi da me sia benedetto,
Per più dichiarazion del nostro patto
Facciam d'accordo autentico vno scritto,
Lui domandiam se lui era contento,
Lui disse sì, ma più al pagamento.

XXII.

L'Oste, e la moglie ciaschedun ridea,
Dicendo, n'è contento or più d'vn paio,
Li domandian, se fogli egli ci hauea,
Lui disse, che n'hauea quant'vn Notaio,
Di molte penne auanti ci mettea,
E della carta con vn calamaio,
Vn autentico scritto noi facciamo,
E tutti quanti lo sottoscriuiamo.

XXIII.

E quello scritto diceua, e parlaua,
Che nulla non vi era da appellare,
Il primo che di noi moglie pigliaua,
Il detto porco douea pagare,
L'Oste con ognun si rallegraua,
Vn di lor sei ne vuol presto pigliare,
Prima che Carneual se ne sia andato,
Il mio porchetto mi sarà pagato.

XXIV.

Il dì di Sant'Antonio lo facemmo,
Che di Gennaio viene à diecessette,
A venticinque a pigliarlo andemmo,
E molta gente andar noi ne vedette,
E fu chi disse, che noi non l'aremmo,
Ognuno s'ingannò, egli cel dette,
E pesato ch'ei l'ebbe, lo pigliammo,
E lo scritto in sua mano consegnammo.

Egli

XXV.

Egl'era cosi netto, e ben pulito.
Che a neue si può paragonare;
E come veri amici ci a seruito,
Et aiutato di casa cauare,
Come dell'Osteria ciascun fu vscito
Di Greco vn fiasco ci fece votare,
E disse a tutti, volentier beuete
Bon prò vi facci, e poi ve ne anderete;

XXVI.

Tutti i contenti vogliamo che habbiate,
E per farui seruizio noi berremo,
Ne vogliam che di noi vi lamentate,
L'Ostessa, e voi, contenti lasseremo,
Qualche volta di noi vi ricordate
Ne vostre cortesie ci scorderemo,
Noi vi lasciam con pace, e con gioiessa
A rimirarci voi madonna Ostessa,

XXVII.

Cosi tutti spartiamo con amore;
E domandiamo cortese licenza;
Già che di notte son forse tre ore,
Forzati siamo a far da voi partenza;
D'essere a casa abbiamo grande ardore;
E di non esser quiui abbiam doglienza
Già che fortuna ci a mandato il cocchio
Restate in pace, & abbiateui l'occhio.

XXVIII.

Doue sarà la nostra abitazione
Vna stanza è dall'altre separata;
Iui con nostra gran satisfazione
A voi, e tutta vostra camerata
Pulitamente la recreazione
A piacer vostri e sempre apparecchiata;
E poi ne venga amici, e parenti,
Volentier ci godremo in gran contenti.

XXIX.

In quella ſtanza da noi dichiarata,
Ci douiam tutti quanti radunare;
Quella ſarà la noſtra ritirata,
Oue ſempre ſarà buon da ſguazare,
Coſi l'inteſa fra di noi ſia data,
Che ognun à tutte l'or' ci puole entrare;
Il di a mangiare, e la notte a dormire,
E tutti in detta ſtanza compatire.

XXX.

Vnitamente, e tutti con amore
Inſieme ci trouammo in quella ſtanza;
E ciaſcheduno auea contento il core,
E di aumentarlo più certa ſperanza,
Bramo inſieme à tutte quante l'ore,
La noſtra era vna vera fratellanza,
E tanto è l'amicizia ſtabilita,
Che l'vn per l'altro metteria la vita.

XXXI.

Ci cominciammo vn giorno à conſigliare
Di ſtribuire il detto Porcellino
Se già non lo vogliamo via gettare,
E che ne rida il diſcoſto, il vicino,
O lo vogliamo in comune mangiare,
E far che queſto ſia vn cilechino
Con altri cibi, & ottime viuande,
E corra il Porco poi dreto le ghiande.

XXXII.

Ognun di noi è padre, e madre auea,
Fratelli, zij, e di molti parenti,
Queſti noſtri maggiori, ne diceua;
Vniti con vicini ſtian contenti,
Tutti d'accordo, a ciaſchedun pareua;
Che gran contento è auere i ſua preſenti
Padre, madre, fratelli, in vn conuito
Trouarſi tutti inſieme fan partito.

Gl'huo-

XXXIII.

Gl'huomini tutti de nostri casati,
A caso vn giorno insieme si trouorno,
Et in questo stato insieme radunati,
Venner dicendo dell'andare à torno,
Felici i nostri Giouani garbati,
Che non li disunisce, o notte, o giorno,
Ma con fedele amore d'accordo vanno,
E cortesie, e grandi onor si fanno.

XXXIV.

Si cominciar fra loro à consigliare
Vn dì volerci tutti alla presenza,
Et vn bel pasto ci vogliono fare,
Et i comodi sua ciascun dispensa,
E poi insieme vna sera allegri stare,
E farci vna paterna raccoglienza,
E stabilir la voglion per sapere
Ciascuno il tempo suo per prouedere;

XXXV.

E di Febbraio a giorni diciasette,
Questa vnion di fare anno pensato
Di fare à Marzo ognun parola dette;
Prima che Carnouale sia passato,
E cosi ciaschedun dice, e promette,
Che ciaschedun sarà ben preparato,
Tutti di questo molto si contenta,
Et ognuno la sua gita ne rammenta.

XXXVI.

Allegri insieme tutti ora ridendo,
Che la sua gita à ben premeditata,
Il primo dì di Marzo vn vien dicendo;
E l'altro il dì secondo a dichiarato,
Quell'altro disse la terza venendo
E l'altro è mia la quarta serata,
Vn altro disse la quinta gioconda,
Quell'altro il dì di Carnoual circonda.

XXXVII.

Due buon fedeli amici à spasso andando,
Con vn compagno lor particolare,
Fra di loro cosi van ragionando
Voler di nostra compagnia entrare,
E vengono pensando il come, & il quando
Cosi tutti gli onor ci voglion fare,
E con la lor giouiale, e grata cera
Banchettarci ciascun vuole sua sera.

XXXVIII.

Vn tal signor de Massi nominato,
Del Comun di San Prospero gradito;
L'altro de Forti da noi molto amato,
Di San Giorgio signore stabilito;
Vincenzio Cossi giouane pregiato,
Nel farsi onore e splendido, & ardito;
Dissero fra di lor questi signori
Cerchiamo noi di farli eccelsi onori;

XXXIX.

Quello de Massi che è bell'vmore,
Di Marzo il terzo dì disse di fare;
Il signor Alessandro con amore
Di far la quarta ci venne auuisare,
Vincenzio Cossi parlò con feruore
Lunedì gli voglio io conuitare,
E cosi stabilito la lor posta
Venner da noi senza far molta sosta;

XXXX.

E come ce l'an fatto tutti intendere,
E di quando gli tocca, & anno detto;
Fra di noi cerimonie non s'a spendere,
Ciascheduno di andar dice prometto
Non mancate ch'aremmo da contendere;
E ce lo prenderemmo a gran dispetto,
E quando che vi tocca ora sapete,
Ne più inuiti da noi non auerete.

XXXXI.

Baſtian dal Monte ancora lui ci diſſe;
Che la prima di Marzo gli è toccato;
Che al tramontar del Sole ognun veniſſe
In caſa ſua come il cenno e dato,
E con allegro cor vi s'appariſſe,
Perche ſarebbe a tutti e guſto e grato;
E perche il freddo grande a preſo loco
Volentier ci accoſtammo tutti al fuoco.

XXXXII.

Quel ſignor da San Giorgio reuerendo,
Da tutti quanti noi amici amato,
Il dì ſecondo di Marzo venendo,
Vn nobil paſto darci a ordinato,
Si come meritate al mio douendo;
E come amico nuouo fra voi entrato;
Ci accolſe in caſa ſua ſi volentieri,
Che vn paſto ci fè da Caualieri.

XXXXIII.

La terza ſera vien Scipion di Forte,
Che già à tutti auea fatto ſapere,
Di banchettarci auea grata ſorte,
Che tutti in caſa ſua ci vol vedere
Ci venne incontro ſin fuor delle porte,
Et à vn buon fuoco pria ci fè ſedere,
E perche il freddo creſceua per ſtagione
Partir non ci ſapeuam dal focone.

XXXXIV.

O ſignor Aleſſandro mio ſignore,
Legittimo figliolo d'Anton Forte,
La quarta ſera diſſe con amore,
Vn paſto vi darò di robe accorte,
Perche bramo con voi di farmi onore,
Perche altrimenti vorria darmi morte,
E ſtemmo in caſa ſua con tanti onori,
Che più farne non puoſſi a Imperadori.

Pro-

XXXXV.

Prospero Cosi ci venne a cercare,
Che ritirati erauamo alla stanza,
La quinta sera ci vole onorare;
E fare anch'egli nobil radunanza,
Che volentier con noi vol conuersare,
Perch'a gentil costumi, e gran creanza,
E noi che non sappiam farci pregare,
Alla prima con lui venghiamo andare.

XXXXVI.

Il buon Vincenzio Cossi amico nostro
Di quel casato degno d'ogni onore,
Per doman disse fù l'inuito vostro,
Che è il di festo alle venti quattr'ore
Quel ch'ei ci fece, col mio basso inchiostro
Dirui io non voglio, e accrescere il rossore
L'accoglienze fur tante, e si sfoggiate,
Che ad ogni gran signore sarian bastate.

XXXXVII.

Il Caporale Rocco di Luchinò,
Che per vederci a perso tempo molto
Vn giorno ci trouò da San Martino,
E disse a noi con allegro volto,
Il termine à goderui e assai vicino,
Ne mi sarà alcuno di voi tolto,
Che la settima sera io non vi goda,
Insin che Febo non giunge alla proda.

XXXXVIII.

Pietro di casa Gieri nominato,
A tutti quanti noi vole vn gran bene,
E per questo vna sera ci à inuitato,
Perche ognun tregua dia alle sue pene;
E come amico vero sempre stato,
E che in luogo ciascun per fratello tiene,
Non stemmo renitenti a quell'offerta,
Che ci raccolse come ciascun merta.

Vale-

XXXXVIIII.

Valerio Lupi nostro grande amico,
Come cortese ci vole onorare,
Quanto ci fece adesso non lo dico;
Che il suo gran merto non potrei cantare.
Non sarà poco se son veridico,
E giusta istoria vengo à raccontare,
Per l'accoglienze tante, che mia Musa
Non sà quel che si dire, e stà confusa.

L.

Li nostri padri, le madre e parenti,
Gli zij, li nepoti, & i cognati,
E tutti quanti gl'altri conoscenti,
Di contentarci si son consigliati;
Da noi sbanditi s'erano i tormenti,
Le passione, i dolori sbandeggiati,
Et in quei nostri giouenil furori,
Non s'ebbe mai pensier di fare errori.

LI.

Venne vn capriccio à vn della brigata,
Vn giorno a spasso alla Verruca andare,
La fantasia a gl'altri propalata,
Ognun contento fù senza pensare,
Di molta prouisione apparecchiata,
Arno passato, ci andiamo a posare
A Niccosia doue noi giungemmo,
A ore due di Sole, e quiui stemmo.

LII.

E perche all'alto aueuamo à montare,
Pigliarcela bisogna riposata,
Perche del freddo non ce ne vol fare
Ognun di noi lo sà che l'à prouata,
Montando cominciassimo à pensare,
Che il sudor la camicia auria bagnata,
E risoluemmo con pensier più sano
Li nostri passi moderar più piano.

LIII.

E caminando noi più lenti andammo,
In cima la Verrucola di cuore,
E quando all'alto noi ci approssimammo;
Bagnati eramo tutti di sudore,
Vna Capanna Pastoral trouammo,
Che molto gusto ci dette in quell'ore
Facemmo iui pensier di ricrearci,
E dal cammino lungo riposarci.

LIV.

Entrammo dentro al Pastoral palagio
Di paglia, canne, e vimini contesti,
Oue che drento stauano a grand'agio
Vn Pastor con tre figli saui, e onesti,
Noi dar non li vogliamo alcun disagio,
Se ben per onorarci s'alzar presti
Sol di vn fastidio lo vogliam pregare,
Che delle legna ci faccia portare.

LV.

Ascesi sopra l'alta, e dirupata
Piazza, e del sasso nudo, & ermo,
Che Tramontana la tiene asciugata,
Che vn sano ci morria, non che l'infermo;
La nostra prouisione apparecchiata,
In luogo che dal vento ci fa schermo,
Attorno al foco ci demmo à mangiare,
E cosi ci sentimmo ristorare.

LVI.

E quando noi auemmo ben mangiato,
Di buona prouision da noi portata,
Facessimo al Pastor dell'auanzato,
E sua famiglia si sia recreata,
Et egli ben che rozo era garbato,
E ci donò vna fresca giuncata,
Regalarlo ancor noi era ragione,
Tra tutti sei noi li demmo vn Testone.

LVII.

Riscaldati per dentro, e per di fuora;
Per il viaggio allegramente fatto;
Pensieri auemmo sendo di buon ora
Volere à Monte Magno andarne ratto,
La strada non sapeuamo à quell'ora,
Vna guida pigliam con questo patto,
Che accileccato da questo guadagno,
Ben presto ci condusse à Monte Magno.

LVIII.

Era l'aria tranquilla, e tutti i venti
Come tregua fra lor volessin fare,
Ne meno si sentiuano gli accenti
Di quelli ch'an bisogno respirare,
Ma troppo non si stette. che più ardenti
Fra loro cominciaronsi à vrtare,
E vna tempesta venne così grande,
Che la terra di neue tutta spande.

LIX.

Alzò la neue per la strada tanto,
Che se troppo aueuamo a caminare;
Ciascun dal freddo si sentia infranto,
Che i passi non poteua piu mutare,
A vn nostro amico venne vn pensier santo;
E in casa sua ci volse menare,
E ci narrò che vna compagnia
Di giouanetti facea Signoria.

LX.

E per ciò s'adunaua molta gente,
Ch'vn ballo general s'auea à fare
Di trattenersi a quello ognun consente,
Insin ch'vn poco noi vediam ballare,
La signoria non fece questa gente,
Ne manco il ballo per il neuicare,
Dal nostro amico noi ci recreammo,
Che molto onor ci fè, poi ce n'andammo.

Di

LXI.

Di giorno forse restauan due hore
Il nostro albergo è molto lontano,
Rese grazie all'amico con amore,
Da quelle Dame partenza facciano
Lor si scusorno rispetto al frigore,
Sel gusto che vorremmo non ci danno,
Pur tuttauia. se ci voglian degnare,
Per nostro amore faranno ballare.

LXII.

Alfin ci licenziammo con creanza,
E per la strada si venia ridendo
Og nun di noi hauea ferma speranza,
L'amistà nostra venire accrescendo,
Non v'era chi troncasse la fidanza
Di stato, & à ciascun eguale essendo
Perche essendo fra noi amor sincero,
Per l'auuenir che cresca habbiam pensiero.

LXIII.

Giungemmo ad Arno, e quello tragettato,
Ciascheduno di noi vuol far partenza,
Carnoual con il giorno era passato,
L'vno con l'altro si fa riuerenza,
A casa sua ciascuno si è tornato,
E fatto con i Padri l'accoglienza
Baciammo a Carnoual tutti le mani,
E passato il digiun siam tutti sani.

LXIV.

Veduto Brontolel che il suo pensieri,
Era suanito. il Carnoual passato,
Benche il porco ci desse volentieri,
Con maggior gusto noi l'abbiam mangiato,
E con tal occasion fummo più fieri,
E vn gusto indicibil c'abbiam dato,
Non puo star nella pelle, e cerca, e gira,
Ne che sia sposo alcun di noi ritira.

Al fin

LXV.

Al fin si lascia intender Brontolello
A tutti i suoi amici nel parlare,
Ciascun prega da vero fratello,
Quanto passa fra noi vogli ascoltare
E glielo referisca a Pisanello,
Che del seruizio lo vuol satisfare,
Quando ch'l porco li sarà pagato,
Vuol dare vn salcicciotto regalato.

LXVI.

Vincenzio Lupi nostro amico vero
Di molti mesi innamorato, e d'anni,
Vscir d'impacci vn giorno hebbe pensiero;
Che per amor sentia grauosi danni
Dicendo questo mio tormento fiero
Mi conduce alla morte con affanni,
Il Padre suo trouò pronto a sua voglie,
Che desiderio hauea di darli moglie.

LXVII.

Erano i suoi pensieri collocati
In vn leggiadro, e delicato volto,
Che i gran martiri, che auea passato
Nella rete l'auean più stretto, e inuolto,
Benche gli auessi con passion celati,
Il fuoco non può stare ascoso molto,
Che quanto più nascosto sta l'amore,
Con più impeto esala, e più vigore.

LXVIII.

I sospiri non giouano all'amante,
Ne sana il pianto incenerito core,
Non vale esser fedele, esser costante,
Che il gielo attosca, anco inuecchiato amore;
Quando vn si crede auer fermo le piante,
Vento di sdegno il scaccia con furore,
Colui m'intende, che lo fa per proua,
Che allo sdegno d'amor pianger non giona.

LXIX.

Se si sanasse con sospiri il core,
Quanti nel mondo si terrian contenti,
Quanti nel regno suo ne aurebbe amore;
Se non gli spauentassero i tormenti,
Ma troppo amante cor teme il timore,
Che i colpi son mortali, aspri, e cocenti,
E credetelo à me che l'o prouato,
Che son fra gli altri amanti il più sgraziato;

LXX.

Ma doue ne corr'io con la mia mente,
E dal preso cammino ò trauiato,
Troppo mi spinse il gran tormento ardente
Ben spero che da voi sarò scusato,
Vincenzio Lupi trouò allegramente,
Due cari amici, e il tutto gl'à narrato,
L'ordin gli danno tutti a la presenza,
E loro andorno à far l'obbedienza.

LXXI.

A disfinirlo tempo ebber tre giorni,
Si come fra di noi s'e sempre vsato,
La fama corre per tutti i contorni,
E'l buon Prospero parra fu auuisato;
(Quest'è il padre di que lumi adorni,
Che'l pouero Vincenzio an tormentato)
Del parentado, e li die conclusione,
E questo fu il dì dell'Ascensione.

LXXII.

Quando furono rese le parole,
Vincenzio sempre stette li vicino,
E la mattina, come spuntò il Sole,
Se n'andò à casa Pietro Cantarino,
E tutto il giorno con lui star ne vole,
Che dalla sposa vole il grato inchino,
Molto fu grata à tutti questa vnione,
E Prospero à Caual corse a Riglione.

Per

LXXIII.

Per dar la nuoua all'Oste Brontolello,
Sopra il cauallo suo sempre correndo;
E qnando egli fù giunto à Pisanello,
Con volto allegro il salutò ridendo,
Di questo gran contento n'ebbe anch'ello;
Al Ciel riuolto gridaua dicendo,
Ora son certo che sarò pagato,
E dare il premio à voi son preparato.

LXXIV.

E cosi Brontolel mezzo contento,
Se ne venne lo sposo a ritrouare;
Che con la sposa auea ragionamento;
Prima il greco à Vincenzio vol donare,
A la sposa di dar prese ardimento,
Vn salsicciotto, che si può lodare,
E satisfatto ritornò alla moglie,
E li sposi quietaron le lor voglie.

LXXV.

Tu che il mio libro ai ben letto, e studiato
Non ti marauigliar di qualch'errore,
Che in Elicona mai mi son bagnato,
Ne men nutrito di Castalio vmore;
Con il Pegaso mai ò praticato,
Nessuna Musa m'a dato fauore,
Guidommi, il mio giudizio, e amici adorni,
Compita ò questa istoria in pochi giorni.

LXXVI.

Fornito è con l'aiuto del buon vino,
E del banchetto che lo sposo à fatto,
E la mia inchiesta, or stommi à capo chino,
Per quello ardir, che andar mi fece ratto,
Pagato all'Oste fu il porcellino,
La Canzone gli femmo come è il patto,
Scusate l'Autor che à nome Piero,
Che di Poeta mai fece il mestiero.

IL FINE.

Canzone all'Oste.

Viua viua Brontolello,
E la moglie sua garbata;
Viua tutta la brigata,
E con loro il figlio bello.
Viua viua Brontolello.

Viua lui, la moglie ancora,
Viua, viua ogn'un chi sia,
E la nostra compagnia
Che mangiò si gran Porcello.
Viua viua Brontolello.

Viua il sposo, e la sua moglie,
Padri, madre, e lor parenti,
Che il Cielo ognor contenti
E noi anco in vn drappello.
Viua viua Brontolello.

Viua nostra camerata
La più bella non fu mai,
Già fra loro non fur guai,
Ne pensier di auer duello.
Viua viua Brontolello.

Viua tutti nostri amici,
Che ci an dato da mangiare,
E ci an fatto ben sguazare
Con del greco, e moscatello.
Viua viua Brontolello.

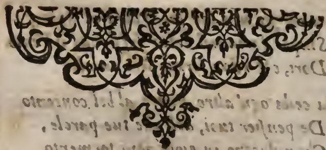
Viuan poi quegl'altri tutti,
Conoscenti, da lontano,
Et ognun che ci ama sano,
E di corpo, e di ceruello.
Viua viua Brontolello.

Viuan tutti huomini, e donne,
Che nel mondo oggi si stanno,
Viuin sempre senza affanno
Sin che s'vserà il cappello.
Viua viua Brontolello.

Viua viua Brontolello,
Che pensier li venne, e voglie
Darci vn Porco tempo à moglie,
Che fu maschio, grasso, e bello.
Viua viua Brontolello.

Viua viua Brontolello,
E chi questo libro à scritto
Lo saluta come a ditto,
E costuma ogni fratello,
Viua viua Brontolello.

IL FINE.



ALL'AVTORE
D'INCERTO.

Veloce Veltro al naturale instinto
Di fuggitiua preda segue l'orme;
Corsier spumante, il piè volge a le norme
Di debil mano, onde che il freno a cinto.

Ceruieri che da fame resta vinto,
Cibo procaccia in custodite torme;
Securo il Pastorel riposa, e dorme,
Se nel sonno non è Mastino estinto.

Marauiglie non son quest'opre al Sole;
Stupor saria nel Mar soffiando il Vento
Dori, e Triton formaßero carole.

Ma ceda ogn'altro Pietro al bel concento
De pensier tuoi, dell'alte tue parole,
Che riducono in gioia ogni tormento.

IL FINE.